

Feria verso Natale, 19 dicembre – San Paolo fuori le Mura, Roma, 19.12.2024

Letture: Giudici 13,2-7.24-25a; Luca 1,5,25

Le letture di questa feria in preparazione del Natale illustrano l'irruzione benefica del Mistero dentro la condizione umana resa sterile dal peccato. Il popolo di Dio, educato da secoli di Alleanza accolta e trasmessa dalla fede di Abramo, è una terra pronta ad accogliere il Messia promesso, ma lo è nell'aridità, come un deserto vuoto e arido, nel quale non sgorgano sorgenti d'acqua viva, e che non può dare frutto da se stesso. La sterilità fedele dei genitori di Sansone, e soprattutto quella di Zaccaria e Elisabetta, esprime il fondo della verità umana che vive e soffre nella propria carne il fondamentale bisogno del cuore, la speranza inespressa perché inesprimibile prima che la risposta umanamente impossibile avvenga.

La sterilità di queste due donne, di queste due coppie, dobbiamo riconoscerla come la condizione radicale della nostra umanità. Non è solo una sterilità biologica, non è solo la sterilità fisica di non poter avere figli: è la radicale condizione di un terreno umano che solo il Signore può fecondare. Noi siamo una terra fatta capace fin dall'origine di portare frutto, ma che non riceve il seme, perché il seme è stato rifiutato quando al frutto della comunione con Dio l'uomo ha preferito il frutto sterile della pretesa di generarsi da sé, cioè che la vita potesse portare frutto artificialmente, strappando noi il frutto che desideriamo o che crediamo di desiderare, bramosi di una fecondità non domandata al Signore e accolta da Lui.

Zaccaria e Elisabetta sono un culmine di verità umana, perché, a differenza di Adamo ed Eva, accettano la loro sterilità offrendola al Signore, come spazio cosciente che senza di Lui non è possibile essere fecondi. Ma è una fedeltà come rassegnata, come di chi accoglie una pena riconoscendosi colpevole, con dentro una vergogna, una tristezza di fondo. È come vivere la fede senza speranza; credere che, sì, Dio è onnipotente e di per sé può tutto, ma non per me, perché non lo merito, perché non ne sono degno, perché ormai in me c'è qualcosa che impedisce al Dio dell'impossibile di esprimere Se stesso fino in fondo. Zaccaria continuava a pregare per la fecondità della sua vita con Elisabetta, infatti l'angelo gli dice: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita" (Lc 1,13). Ma è come se avesse sempre pregato con fede senza speranza, senza crederci veramente, come per dovere di stato, una routine. Quante nostre preghiere, quante pratiche religiose viviamo così!

Ma quel giorno, Zaccaria si ritrova investito, come da un vento gagliardo, dalla fedeltà gratuita di Dio a lui, a sua moglie, al popolo di Dio che aspetta fuori dal tempio, a tutta l'umanità che ovunque e in ogni tempo geme e sospira, anelando ad una Salvezza che non sa definire se non con l'abisso senza fondo della propria miseria.

A Zaccaria, come l'angelo Gabriele lo annuncerà sei mesi dopo a Maria, viene annunciato ciò che è impossibile all'uomo e che è sempre possibile a Dio (cf. Lc 1,37).

Zaccaria è il primo che ascolta l'annuncio, ancora velato, di una novità assolutamente originale. Non gli viene solo annunciato che avrà un figlio da Elisabetta, ma che questo figlio nascerà per preparare la venuta di un Altro, per essere nel mondo il profeta di Cristo. Così, l'angelo fa capire a Zaccaria che la vera fecondità di ogni vita non è solo o tanto avere figli, ma dare la vita per accogliere e annunciare un Altro.

E questa è una fecondità che Zaccaria potrebbe accogliere subito anche per sé, ma in lui rimane quell'ombra di sfiducia, di dissociazione fra la fedeltà religiosa e la speranza del cuore che gli fanno come intromettere una misura umana, una misura sua, una misura di sé fra il suo cuore e l'impossibile con cui Dio lo vuole sorprendere. "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni" (Lc 1,18).

Di fronte alle nostre esitazioni, Dio non arresta il corso dell'avvenimento della Salvezza che la Trinità ha deciso dall'eternità, però impone a Zaccaria come una nuova forma e un nuovo tempo di sterilità: per nove mesi non potrà parlare, e questo ora significa che non potrà annunciare l'avvenimento che ha investito la sua vita e che è già una buona novella per tutti. Che mortificazione non poter dire a tutti la bellezza infinita dell'incontro col Mistero, di non poter condividere con tutti la gioia di un dono impossibile! La fede di Zaccaria ha bisogno come di una silenziosa gestazione di nove mesi per rinascere come annuncio della grazia. La parola che aveva espresso il dubbio, la sfiducia, lo scetticismo di fronte al Mistero, rinascerà alla nascita di Giovanni come voce che benedice Dio per l'avvenimento della Salvezza: "Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo" (Lc 1,68-69). Una voce così potente che ancora oggi risuona ovunque ogni mattina nelle Lodi della Chiesa.

Anche noi siamo investiti da questo annuncio, da questo avvenimento che viene a scioglierci dalla chiusura sulle nostre sterilità, sui nostri dubbi e paure. Il Mistero entra nella nostra vita per renderla spazio e strumento della fecondità impossibile di Dio nella nostra carne.

Anche noi dobbiamo fare spesso i conti con una fede che non respira la speranza, e abbiamo bisogno che il Mistero ci aiuti a convertirci da una parola che esprime solo noi stessi a una parola che grida benedicendo Dio che ha concentrato tutta la sua onnipotenza nel gesto di venire a visitarci, nel nascere e vivere con noi, nel farsi Emmanuele!

Nessuna sterilità in noi, fra di noi, nel mondo intero può resistere al Verbo di Dio che viene a fecondare il grembo della Vergine e, grazie a lei, ogni sterile deserto della nostra umanità. Tutto diventa fecondo nella nostra vita, nella storia, perché il frutto da portare è già donato, è qui, ogni giorno, fino alla fine del mondo!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist